

PArSJAd

PARCO ARCHEOLOGICO DELL'ALTO ADRIATICO  
ARHEOLOŠKI PARKI SEVERNEGA JADRANA



## RIVIVERE E COMUNICARE IL PASSATO

IL CONTRIBUTO DELLA  
RIEVOCAZIONE DELL'EVO  
ANTICO AL MARKETING  
MUSEALE E TERRITORIALE

**Rivivere e comunicare il passato.  
Il contributo della rievocazione  
dell'evo antico al marketing museale  
e territoriale**

A cura di Fiamma Lenzi e Simona Parisini  
© 2014

Progetto grafico  
Monica Chili

Stampato nel mese di Febbraio 2014  
dal Centro Stampa Regione Emilia-Romagna  
(Bologna)

In copertina  
© Foto di Camillo Balossini, Chiara Calìò

IBC  
Via Galliera, 21 40121 Bologna  
Tel. 0039 051 527 6600  
Fax 0039 051 23259  
[www.ibc.regione.emilia-romagna.it](http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it)

ISBN 9788897281207

Pubblicazione realizzata dall'Istituto Beni Culturali  
nell'ambito dell'iniziativa comunitaria

**PARSJAd – Parco Archeologico dell'Alto Adriatico /  
Arheološki parki severnega Jadrana**

Progetto strategico finanziato  
nell'ambito del Programma per  
la Cooperazione Transfrontaliera  
Italia-Slovenia 2007-2013, dal  
Fondo europeo di sviluppo  
regionale e dai fondi nazionali.

Sofinanciran v okviru Programa  
čezmejnega sodelovanja  
Slovenija-Italija 2007-2013 iz  
sredstev Evropskega sklada za  
regionalni razvoj in nacionalnih  
sredstev.



Ministero dell'Economia  
e delle Finanze



REPUBLIKA SLOVENIJA  
MINISTRSTVO ZA GOSPODARSKI  
RAZVOJ IN TEHNOLOGIJO

**Partners**

Regione del Veneto - Unità complessa Progetti Strategici  
e Politiche Comunitarie, Lead partner  
IBC - Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali  
della Regione Emilia-Romagna  
Comune di Bagnara di Romagna (RA)  
Comune di Russi (RA)  
Comune di Voghiera (FE)  
Regione Friuli Venezia Giulia - Centro Regionale di Catalogazione  
e Restauro dei Beni Culturali  
Narodni Muzej Slovenije - Ljubljana (Museo Nazionale Sloveno)  
Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče  
(Università del Litorale, Centro di Ricerche Scientifiche)  
Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije - Ljubljana  
(Istituto per la tutela del patrimonio culturale della Slovenia)



<http://parsjad.regione.veneto.it>

I contenuti di questa pubblicazione sono responsabilità degli autori e  
non riflettono in alcun modo le opinioni delle autorità del Programma di  
Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia.



2007-2013  
cooperazione territoriale europea  
programma per la cooperazione  
transfrontaliera  
**Italia-Slovenia**  
evropsko teritorialno sodelovanje  
program čezmejnega sodelovanja  
**Slovenija-Italija**





PArSJAd

PARCO ARCHEOLOGICO DELL'ALTO ADRIATICO  
ARHEOLOŠKI PARKI SEVERNEGA JADRANA

# RIVIVERE E COMUNICARE IL PASSATO

IL CONTRIBUTO DELLA RIEVOCAZIONE  
DELL'EVO ANTICO  
AL MARKETING MUSEALE E TERRITORIALE

# Indice

Presentazione <b>Fiamma Lenzi</b>	3
<i>Re-enactment, living history</i> : rapporti con l'archeologia sperimentale e i Musei Archeologici all'Aperto <b>Lara Comis</b>	7
<i>Roman reenacting</i> : esperienze italiane nella rievocazione della Romanità <b>Erika Berto</b>	17
<i>"Antiqua Italia"</i> . Progetto per un organismo di coordinamento degli enti e delle associazioni che operano nel campo della rievocazione storica dell'antichità <b>Corrado Re</b>	20
Il Museo Archeologico di Bologna rievoca: l'esempio di <i>"Archeopolis 2011"</i> <b>Paola Giovetti, Federica Guidi</b>	25
<i>"Gli Etruschi rivivono a Marzabotto"</i> : esperienze didattiche e festival storico di <i>"KAINUA"</i> <b>Paola Desantis, Rita Filippini, Corrado Re</b>	41
<i>"L'alba degli Etruschi"</i> . Un'esperienza di <i>museum theatre</i> a Castelfranco Emilia <b>Diana Neri, Luca Cesari, Corrado Re</b>	65
<i>"Terra di Storia"</i> : dalla rievocazione storica alla didattica <b>Silvia Cipriano</b>	71
Quando il presente incontra il passato attraverso la rievocazione: il <i>"Festival del Mondo Antico"</i> a Rimini <b>Angela Fontemaggi, Orietta Piolanti</b>	81
Diciassette anni di ricostruzioni romane a Villadose (RO) tra archeologia sperimentale e divulgazione <b>Enrico Maragno</b>	93

<p>“VisiTA al MUSEO”. Esperienza di rievocazione all’interno delle sale del Museo Archeologico Nazionale di Sarsina  <b>Monica Miari, Maria Teresa Pellicioni, Monica Ballantini</b></p>	105
<p>Prove di rievocazione in un villaggio dell’età del Bronzo  <b>Ilaria Pulini, Cristiana Zanasi</b></p>	118
<p>Rievocare per scoprire: archeologia sperimentale e didattica sensoriale  <b>Annachiara Penzo</b></p>	127
<p><i>“È di scena la storia: ricostruzione storica dell’antichità, rievocazione e patrimonio culturale”</i>  <b>Corrado Re, Lara Comis</b></p>	139
<p><i>“Fuochi preistorici”, a Travo tornano gli antichi”</i>  <b>Gian Battista Fiorani, Claudia Minuta, Maria Maffi, Andrea Moretti</b></p>	153
<p>La Fondazione Aquileia per la diffusione della conoscenza  <b>Gianluca Baronchelli</b></p>	167
<p><i>“Opitergivm Rievocazione storica”</i> - Oderzo rievoca le proprie radici  <b>Angelica Giabardo</b></p>	170
<p>La villa marittima di San Simone/Simonov zaliv (Slovenia)  <b>Ivana Pintarič, Tina Kompare</b></p>	175
<p><i>“Brixellum Romanorum”</i>.          Attività del Gruppo Archeologico Brescellese “Marco Salvio Othone”  <b>Marino Agosti, Laura Zilocchi</b></p>	183
<p>L’associazione culturale <i>“Legio XIII Gemina”</i>  <b>Denis Pasini, Marco Baiocchi</b></p>	186
<p>L’Associazione Culturale <i>“Terra Taurina”</i> e il gruppo di rievocazione storica <i>“Touta Taurini”</i>  <b>Riccardo Graziano</b></p>	190

# Re-enactment, living history: rapporti con l'archeologia sperimentale e i Musei Archeologici all'Aperto\*

Lara Comis MA Experimental Archaeology; Exarc member

Il *re-enactment* e la *living history* sono attività piuttosto ben avviate nel panorama europeo. Ne beneficiano soprattutto i siti archeologici, i musei archeologici ma in particolar modo i musei archeologici all'aperto. I rapporti tra queste forme di divulgazione e l'archeologia sperimentale sono stati oggetto di dibattito in ambito accademico sin dalla presa di posizione di Reynolds (1999). Anche nell'archeologia sperimentale si è spesso verificata una pesante sovrapposizione di finalità nell'utilizzo del termine, che si è tentato negli ultimi anni di chiarire per una delimitazione della disciplina nell'ambito della ricerca e soprattutto in relazione alla divulgazione del patrimonio (Comis 2010). È doveroso pertanto chiarire l'assioma principale di questo articolo che identifica la rievocazione storica come risorsa per la divulgazione del patrimonio archeologico, e per questo ad esso indissolubilmente connessa. Di questa connessione con il patrimonio verranno poste in luce le prospettive nell'ambito della ricerca.

Si tratterà pertanto dell'archeologia sperimentale dal punto di vista delle definizioni e delle applicazioni del termine, si affronterà la tematica dei Musei Archeologici all'Aperto come serbatoi privilegiati di divulgazione e ricerca attiva e si passerà infine a definire l'utilizzo della rievocazione in senso lato all'interno dei contesti tracciati.

\* Questo testo rispecchia in gran parte, con i necessari aggiornamenti, l'intervento presentato in occasione del primo incontro di "Antiqua Italia" (S. Lazzaro di Savena, 2010).

## Archeologia Sperimentale

L'etichetta "archeologia sperimentale" si trova applicata a una numerosa serie di attività. Durante le indagini svolte sulla metodologia utilizzata nel nord Italia nell'ambito dell'Archeologia Sperimentale (Comis 2003), sono state individuate le principali tipologie che ricadevano nell'uso pratico del termine. Tra esse si annoveravano:

- Repliche di reperti archeologici.
- *Re-enactment* o *Living history*
- Attività esperienziali o dimostrazioni pratiche di tecnologie antiche
- Simulazione di procedure produttive
- Attività didattiche
- Eventi spettacolari

Come mai una tale eterogeneità di attività ricade sotto un termine così apparentemente specifico? Nel caso delle repliche di manufatti, il frutto della ricerca archeologica viene utilizzato "in pratica" per rendere più tangibile e fruibile un determinato reperto. Nel *re-enactment* o nella *living history*, le repliche (che comprendono anche l'abbigliamento) vengono utilizzate in "pratica" e "dal vero" in attività che possono anche avere ricadute divulgative. Nelle attività esperienziali o nelle dimostrazioni pratiche, un processo produttivo di cui si sono accertate le modalità nell'ambito della ricerca archeologica viene utilizzato per coinvolgere ed educare attivamente il pubblico. Anche in alcune attività didattiche si ripercorrono gesti recuperati dal passato, ed infine,

negli eventi spettacolari, anche se il pubblico non viene attivamente coinvolto, la fruizione è su aspetti che comunque riguardano il passato.

Per determinare le ragioni di una tale sovrapposizione di significati, appare utile diversificare inizialmente gli ambiti dell'applicazione del termine "archeologia sperimentale". Se si osservano da questa prospettiva le tipologie sopra descritte, appare chiaro che il termine viene indistintamente utilizzato in tre ambiti: quello della didattica e della divulgazione, quello del turismo e quello della ricerca. Nonostante questa distinzione di ambiti applicativi, è palese che tutte le attività di cui sopra traggono le proprie fonti dai frutti della ricerca in ambito archeologico.

Come si situa quindi l'"archeologia sperimentale" nell'ambito primario, cioè quello della ricerca? Come si accennava sopra, il dibattito accademico su questo tema vanta anni di esistenza, e una lunga serie di contributi scientifici sono stati prodotti per la determinazione dell'ambito di applicazione della disciplina. Non è questa la sede per affrontare una problematica così articolata e si rimanda il lettore interessato alla bibliografia di riferimento (si veda per esempio Outram 2008 e relativa bibliografia).

Preme qui principalmente sottolineare che una delle fondamentali cause di incomprensione dell'archeologia sperimentale come metodo di ricerca viene ad identificarsi con la sottovalutazione del termine "sperimentale" e da tutto ciò che esso sottende<sup>1</sup>. L'esperimento non

è un'attività casuale: la filosofia della scienza non si è fermata a Galileo, ma ha sviluppato ulteriormente il concetto di sperimentazione. Anche in questo caso non risulta utile entrare nel dettaglio, ma occorre sottolineare che attualmente la sperimentazione in archeologia si attua secondo il metodo della falsificazione teorizzato da Popper. Il filosofo, nella sua rivoluzione scientifica<sup>2</sup>, ha determinato che ogni teoria, per essere scientifica, deve essere falsificabile: non possono esistere teorie "vere" ma solo "valide". Le interpretazioni archeologiche vengono pertanto messe alla prova tramite una sperimentazione che valuta le possibilità di confutazione, non di affermazione delle stesse<sup>3</sup>.

In linea di massima, e per semplificare, il fine dell'esperimento in generale, e in questo caso specifico in archeologia, è quello di acquisire conoscenza tramite un processo dinamico di interrogazione (l'esperimento). Tutte le attività di Archeologia Sperimentale propriamente detta si occupano di indagare i processi che danno luogo ad una serie di caratteristiche della fonte archeologica (dalle modificazioni postdeposizionali, alla tecnologia di produzione, all'utilizzo dei manufatti ed alle considerazioni derivate sul contesto di riferimento). Ecco perché risulta molto difficoltoso scattare un'immagine dell'Archeologia Sperimentale: perché si tratta di un processo dinamico. Inoltre, il fine dell'Archeologia Sperimentale è quella di affinare gli strumenti di interpretazione del dato archeologico, non quello di costruire repliche di oggetti del passato. In questa prospet-

<sup>1</sup> Non si dimenticano per questo le gravi incomprensioni che offuscano il termine "archeologia" nel contesto culturale e mediatico italiano che hanno le proprie radici nell'assenza di riconoscimento e di ricezione da parte del mondo accademico della rivoluzione metodologica avvenuta con la *New Archaeology* e del successivo dibattito teoretico. Il tema meriterebbe una trattazione a parte.

<sup>2</sup> Popper, 1959.

<sup>3</sup> «...the elimination of non-knowledge» (Ingersoll and Macdonald 1977, p. xvi).

tiva, le repliche di reperti archeologici sono solo i mezzi dell'Archeologia Sperimentale, *mai* il fine. Questo concetto incontra grandissima resistenza in tutti gli ambiti di applicazione, ove spesso anche gli istituti di ricerca che utilizzano metodi antichi per effettuare repliche finalizzate alla divulgazione credono di trovare una credenziale nell'utilizzo del termine "archeologia sperimentale", benché, a meno che i risultati dei processi non vengano condivisi con la comunità scientifica per avere un'effettiva ricaduta sulla ricerca archeologica, si tratti in realtà di "storia della tecnologia in pratica".

Un altro fattore di svalutazione del metodo sperimentale in archeologia è la falsa credenza che tutto ciò che è "archeologia sperimentale" debba essere svolto in modo "filologico". Anche se le fasi di valutazione delle variabili possono avvenire (a seconda dell'ambito indagato) secondo i crismi di "filologicità"<sup>4</sup>, la parte più significativa dell'esperimento (quella che effettivamente restituisce dati sulla falsificazione delle ipotesi), può svolgersi tranquillamente in laboratorio utilizzando materiali diversi rispetto agli originali. Questo avviene perché l'esperimento deve riuscire a valutare i rapporti tra le variabili sotto indagine. Se non fosse così, bisognerebbe inventare di nuovo mille volte l'acqua calda.

Le interpretazioni del dato archeologico che vengono ricostruite tridimensionalmente non sono quindi un'affermazione sul passato, ma rappresentano al contrario una domanda. Nell'esempio ormai ben conosciuto nella letteratura specializzata, la ricostruzione di una ca-

panna realizzata su un'interpretazione del dato archeologico è una ipotesi tangibile, e come tale, può cadere oppure no<sup>5</sup>. Ma questa coscienza sembra sia rimasta unicamente a livello di ricerca specializzata e non viene mai esplicitato durante la divulgazione. Dal punto di vista scientifico, quindi, un simbolo di qualità di una ricostruzione, potrebbe identificarsi nell'apporre un punto interrogativo ben visibile al pubblico<sup>6</sup>.

Tutte le considerazioni sopra riportate, e gli ambiti spesso molto agguerriti di discussione, hanno portato ad una frattura tangibile tra l'ambito della ricerca da un lato e quello della divulgazione e del turismo dall'altro, con grave detrimento per tutti i soggetti coinvolti.

È a questo proposito che i Musei Archeologici all'Aperto costituiscono un luogo cruciale per la risoluzione della frattura. Infatti la maggior parte delle attività che in essi hanno luogo ricadono negli ambiti della divulgazione e del turismo, benché si continui ad utilizzare in modo improprio il termine "archeologia sperimentale". La frattura rischia di creare uno iato tra la divulgazione e turismo da una parte e la ricerca dall'altra, anche perché quest'ultima reclama, a ragione, l'esclusività dell'utilizzo del termine per salvaguardare il metodo e il conseguente contributo scientifico.

Ma non scoraggiamoci: i termini della frattura non sono così netti, e gli ambiti in realtà sono sovrapposti e coesistenti, presentando la potenzialità di una risoluzione positiva (Comis 2010).

<sup>4</sup> Si utilizza questo termine nell'accezione comunemente usata negli ambiti descritti, pur essendo pienamente consapevoli che l'utilizzo di tale termine è improprio per il dato unicamente materiale.

<sup>5</sup> Reynolds aveva tentato di creare un termine apposito per indicare questi "modelli interpretativi tridimensionali", ovvero "*construct*" (Reynolds 1999, p. 159)

<sup>6</sup> Un aspetto decisamente sottovalutato dell'Archeologia Sperimentale è quello del coinvolgimento del pubblico nell'interrogazione attiva del passato. A Lejre (DK) il visitatore può interagire direttamente negli esperimenti portati avanti da ricercatori selezionati e può quindi attivamente partecipare, e con piena consapevolezza, alla ricerca attiva ed in ultima analisi alla creazione del proprio universo di interpretazione.



**FIG. 1**

Le Musée des Temps Barbares, Marles (FR). Museo Archeologico all'Aperto con esposizione di reperti archeologici originali (foto: cortesia di R. P. Pardekooper).

## Musei Archeologici all'Aperto

Per descrivere in pratica cosa sono i Musei Archeologici all'Aperto si riporta parte di un testo dedicato all'argomento:

«I contesti di vita esplorati tramite scavo archeologico molto spesso restituiscono dati e non monumenti: lo scavo archeologico, per sua definizione, è una distruzione ordinata del sito (Harris 1983, p. 108). In molti casi, inoltre, le aree soggette ad indagine archeologica non consentono di poter conservare *in situ* i reperti a causa delle finalità oggettive degli interventi di scavo nel contesto architettonico, urbanistico ed edilizio. Esistono molte opere nelle quali le strutture archeologiche rinvenute in occasione di interventi edilizi hanno trovato spazio grazie a modifiche progettuali. Ma sia le strutture che gli eventuali reperti vengono comunque ancora inquadrate nel contatto diretto con i fruitori dell'edificio o dello spazio pubblico. Mancano alla visibilità ed alla vivibilità dell'antico proprio tutte quelle informazioni che provengono dai dati di scavo. Sono infatti i dati di scavo a costituire il vero contributo all'archeologia ed alla storia di un luogo, benché si tratti di un patrimonio intangibile. La volontà di renderlo fruibile non solo agli studiosi del settore, ma anche ad un pubblico più ampio, ha trovato una soluzione nella ricerca applicata alla ricostruzione tridimensionale dei siti sottoposti ad analisi stratigrafica e spesso non musealizzabili in senso stretto. In altri termini, mentre l'esposizione museale classica

presenta direttamente al pubblico i resti delle antiche civiltà ed illustra visivamente o con l'ausilio di altri media il contesto di rinvenimento (**fig. 1**), il museo archeologico all'aperto rappresenta *fisicamente* il contesto di rinvenimento secondo interpretazioni ricostruttive appropriate e si serve di repliche di manufatti originali, dimostrazioni di tecnologia antica e, soprattutto nell'Europa del Nord, di *living history* e *re-enactment* per coinvolgere il pubblico nell'attualità del passato (**fig. 2**). Tramite questi mezzi, i musei archeologici all'aperto rappresentano l'ultima frontiera della divulgazione del patrimonio archeologico. Nel museo archeologico inteso nel senso classico del termine, con vetrine ed esposizioni di oggetti del passato, il fruitore si trova a rivestire una posizione passiva, mentre il Museo Archeologico all'Aperto mira ad ottenere un coinvolgimento attivo del visitatore tramite l'interazione esperienziale con le interpretazioni tridimensionali del passato» (Comis 2009).

Risulta inoltre utile citare la definizione del Museo Archeologico all'Aperto elaborata ed adottata dal 2008 dal Network internazionale EXARC<sup>7</sup>:

«Un Museo Archeologico all'Aperto è un'istituzione *no-profit* permanente con ricostruzioni architettoniche tridimensionali all'aperto basate principalmente su fonti archeologiche. Contiene collezioni di risorse di cultura immateriale e fornisce un'interpretazione di come le persone vivevano ed agivano nel passato; questo viene realizzato tramite valide procedure scientifiche con fini di educazione, studio e divertimento dei suoi visitatori<sup>8</sup>».

<sup>7</sup> EXARC è un *network* internazionale affiliato ad ICOM che rappresenta i musei archeologici all'aperto, l'archeologia sperimentale, la tecnologia antica e la *live interpretation*: <http://exarc.net/>.

<sup>8</sup> La traduzione è stata mantenuta il più letterale possibile, si rimanda tuttavia al sito di EXARC che contiene ulteriori informazioni in merito.

La nascita di questa nuova tipologia museale ha comportato un riconoscimento da parte dell'ICOM<sup>9</sup>, ma esisteva già da lungo tempo, sin dall'inizio del XX secolo. Sulla scorta dello sviluppo della *New Archaeology*, alcuni centri ancora attivi oggi hanno visto le proprie origini come puri centri di ricerca sperimentale (Butser, UK; Lejre, DK). Anche in questo caso non verranno approfonditi gli aspetti specifici di queste realtà: basterà mettere in evidenza che lo strumento privilegiato di comunicazione con il pubblico (soprattutto nel nord Europa) viene identificato nella cosiddetta *"live interpretation"*<sup>10</sup>.

Se consideriamo la particolare tipologia di questo museo, caratterizzata in primis dall'esistenza di strutture architettoniche, ci troviamo in presenza di una "casa" ideale per il rievocatore: un luogo fisico ove si possono svolgere tutte le attività connesse con la rievocazione<sup>11</sup>. Il rievocatore diviene quindi potenzialmente una risorsa per i musei archeologici all'aperto che può migliorare considerevolmente la qualità e la connotazione fisica del luogo e incentivare la divulgazione attiva con i visitatori. Non dobbiamo infatti dimenticare che i Musei Archeologici all'Aperto rivestono grande importanza culturale e turistica: sono vere e proprie isole del tempo che emergono dal paesaggio contemporaneo, rendendolo unico ed inimitabile così come uniche ed inimitabili sono le culture che l'hanno creato e trasformato.

## **Per integrare la rievocazione come risorsa nei Musei Archeologici all'Aperto**

Come sopra riportato, si è volutamente utilizzato il termine *"live interpretation"* per connotare le attività comprese all'interno del Museo Archeologico all'Aperto. La scelta è stata determinata in base al fatto che la forma di divulgazione chiamata *"live interpretation"*, utilizzata anche in altri ambiti prettamente storici o museali con grande efficacia, ha la sua caratteristica principale nell'utilizzo di tecniche specifiche, tra le quali primeggiano le tecniche teatrali<sup>12</sup>. Il primo impulso per creare una professionalità adeguata nel contesto dei Musei Archeologici all'Aperto per il rievocatore è data dalla consapevolezza, e dalla conseguente responsabilità, del contatto con il pubblico. Un'adeguata formazione sulle tecniche di comunicazione è quindi fondamentale<sup>13</sup>.

È inoltre necessario per un operatore di *live interpretation* conoscere il modo con il quale vengono acquisite le informazioni che si divulgano e che ciò che si sta divulgando non è "VERO", ma solo "VALIDO"<sup>14</sup>, soprattutto per quanto concerne la divulgazione in ambito archeologico.

Al di là della comunicazione con il pubblico, esiste un ulteriore e notevole potenziale per il rievocatore. Infatti, se affiancato ad un ricercatore, il rievocatore può partecipare attivamente nella sperimentazione archeologica in quelli che vengono chiamati "esperimenti di prima

<sup>9</sup> International Council of Museums: <http://www.icom-italia.org/>.

<sup>10</sup> Questo termine molto ampio comprende tutte le tecniche di interpretazione "dal vivo" con finalità divulgative e di conseguenza anche la rievocazione storica. Si veda IMTAL Europe (International Museum Theatre Alliance) per alcune definizioni di tecniche divulgative: <http://www.imtal-europe.net>.

<sup>11</sup> Sono moltissimi in Italia i gruppi di rievocazione che da alcuni anni tentano di costruirsi un proprio spazio stabile ove portare avanti le proprie attività.

<sup>12</sup> Si veda Biddulph 2006.

<sup>13</sup> E dovrebbe esserlo anche per tutti coloro che svolgono compiti di divulgazione all'interno di strutture culturali.

<sup>14</sup> Si veda a tale proposito il dibattito su "EuroREA" 7/2010 pp. 59-61.



**FIG. 2**

Le Musée des Temps Barbares, Marles (FR). L'uso degli oggetti esposti in vetrina viene dimostrato da un rievocatore (foto: cortesia di R. P. Pardekooper).

generazione”, ovvero quelli nei quali vengono valutate le variabili connesse all’indagine (Outram 2008). Questa potenzialità, cruciale per il mantenimento della dinamica di interrogazione del passato, incontra molti ostacoli a causa di due fattori fondamentali:

1. la sperimentazione non è tra le finalità reali di un Museo Archeologico all’Aperto né dei rievocatori;
2. l’eventuale sperimentazione effettuata non viene divulgata alla comunità scientifica ma al contrario viene tesaurizzata secondo logiche di “mercato”<sup>15</sup> che non tengono in giusto conto il valore scientifico, culturale e sociale;

Per quanto concerne la sperimentazione, l’ostacolo è determinato a monte da una notevole difficoltà di approccio alle fonti archeologiche ed alla frattura con il mondo accademico che ha come conseguenza un difficile rapporto con gli enti preposti alla tutela dei Beni Archeologici (aspetto prettamente tipico del nostro paese). Su questa premessa, inoltre, a valle, si tende a prediligere l’afflusso turistico (o il conseguente ritorno economico immediato) senza considerare le potenzialità culturali e sociali insite nelle dinamiche della rievocazione, né tantomeno l’indotto che iniziative simili hanno sul territorio interessato. Il secondo fattore si verifica poiché non si è valutata appieno la struttura della risorsa attualmente frammentata, e che potrebbe invece avere un impulso di rinnovamento proprio nel ruolo della ricerca. L’attuale svalutazione della ricerca

<sup>15</sup> Si utilizza volutamente questo termine in accezione dispregiativa per sottolineare la carenza di un’adeguata politica di *marketing* culturale.

comporta una situazione paradossale: i risultati delle ricerche sperimentali sono spesso utilizzati dai rievocatori; in alcuni casi i rievocatori svolgono inconsciamente dei veri e propri esperimenti, che tuttavia non vengono supportati da un’adeguata divulgazione o peggio, vengono considerati e divulgati come risolutivi di un problema interpretativo e messi in vendita.

Il problema è pertanto dotato di notevole complessità poiché riguarda un’area di sovrapposizione tra molte istituzioni e molti gruppi di individui di diversa competenza. Tra essi esistono delle relazioni già consolidate che non danno però origine a circoli virtuosi (Comis 2010 p. 11 fig. 3). La conseguenza dal punto di vista educativo per il pubblico e per la comunità, oggetto e fruitore contemporaneamente di tutte le attività di cui sopra, è desolante.

In assenza delle caratteristiche che possano sviluppare appieno le potenzialità della rievocazione, essa riveste esclusivamente carattere ludico e non può essere utilizzata per valorizzare, ma solo (e non è comunque poco<sup>16</sup>) per “animare”.

Concluderei questo articolo con la considerazione che il fine dell’Archeologia Sperimentale, della *live interpretation* e dei Musei Archeologici all’Aperto non è quella di creare una macchina del tempo. Se esistesse la macchina del tempo probabilmente dovremmo buttare al macero migliaia di tonnellate di studi di antichistica e dibattiti centenari, cosa che arrecherebbe molto disturbo a non poche persone. Per fortuna la macchina del tempo non esiste, ed è possibile continuare ad avere

<sup>16</sup> Le potenzialità di autorappresentazione sociale e identificazione culturale della rievocazione sono ben note e a volte consapevolmente utilizzate dai rievocatori stessi, ma non adeguatamente riconosciute dagli enti.

un dialogo costruttivo con le testimonianze del passato con reciproco rispetto. Piuttosto, sarebbe più utile per l'archeologia in generale e indirettamente agli ambiti sopra descritti, realizzare progetti mediatici per scuotere le coscienze, per esempio Indiana Jones che invece di andare a caccia di tesori dorati compila un *matrix*<sup>17</sup>.

## Conclusioni e prospettive

L'Archeologia Sperimentale, al di là degli usi impropri del termine, è un metodo di ricerca che ha come finalità il miglioramento delle interpretazioni archeologiche e l'acquisizione di conoscenza in ambito archeologico. È un metodo dinamico di interrogazione del passato, che parte dall'Archeologia e torna all'Archeologia. Questo metodo ha ricadute divulgative di grande impatto che spesso danno luogo a ricostruzioni tridimensionali, ma che tuttavia non ne costituiscono le finalità.

I Musei Archeologici all'aperto, come luoghi privilegiati ove esistono ricostruzioni ipotetiche tridimensionali e che quindi sono strettamente connessi all'Archeologia Sperimentale, sono dei veri e propri serbatoi fisici di cultura dell'antico "dal vivo". È nei Musei Archeologici all'Aperto che la *living history* e il *re-enactment* possono "trovare casa" come strumento di mediazione culturale a livello professionale sotto forma di live interpretation, presupponendo cioè un'adeguata formazione sulle tecniche di comunicazione. A livello potenziale, inoltre, l'Archeologia Sperimentale in collaborazione con la rievocazione potrebbe costituire nei Musei Archeologici

all'Aperto una notevole risorsa dinamica di rinnovamento continuo tramite la prosecuzione della ricerca scientifica.

Come potrebbe attuarsi il circolo virtuoso sopra delineato? Sarebbe necessario integrare la rievocazione con le risorse di cultura immateriale (o intangibile) che caratterizza i Musei Archeologici all'Aperto, fornire gli strumenti per una collaborazione fruttuosa tra ricercatori e rievocatori e creare un *network* di buone pratiche che possano consolidarsi tra i soggetti e gli enti preposti alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio archeologico. Il progetto "*Antiqua Italia*" è il primo passo in questa direzione. Si è cercato di creare una piattaforma di comunicazione e scambio tra enti e associazioni per la condivisione di buone pratiche e di fornire una struttura alla grande risorsa rappresentata dalla Rievocazione dell'Evo Antico in Italia. Il secondo passo mosso in questa direzione (che per essere considerata dinamica potrebbe essere assimilata ad una danza) è il progetto "*È di scena la storia*", organizzato in collaborazione con diversi enti sotto la direzione dell'IBC dove è stato possibile effettuare un vero e proprio corso di formazione destinato a operatori museali, rievocatori e personale di enti territoriali o di tutela del patrimonio, portandoli ad interagire direttamente sui temi trattati.

Ci si augura che anche l'aspetto della ricerca, per molti versi il più tralasciato dagli enti di competenza, venga presto preso in considerazione perché possa dare il ritmo ad una danza che ne ha necessità per mantenersi in vita.

<sup>17</sup> Se non si conosce il significato della parola *matrix* in ambito archeologico, si veda Harris 1983. Il progetto (sarcastico) mediatico non è uno scherzo. È stato proposto nel giugno 2013 ad ArcheoUnict

per la realizzazione, dopo la memorabile relazione di Manacorda a conclusione del V Convegno dei Giovani Archeologi a Catania (maggio 2013).

## Bibliografia

K. Biddulph 2006, *What is re-enactment for?*, in "EuroREA", 6/2003, pp. 23-24.

L. Comis 2003, *Experimental Archaeology in Northern Italy: a survey of methodologies*, tesi finale del Master of Arts in Experimental Archaeology, University of Exeter, UK, Inedita.

L. Comis 2009, *I musei archeologici all'aperto in Europa e in Italia*, in Pittini S. (a cura di), *Museografia per l'archeologia. Progetti per il sito di Domagnano*, Forlì, pp. 16-21.

L. Comis 2010, *Experimental archaeology. Methodology and new perspectives in Archaeological Open Air Museums*, in "EuroREA", 6/2010, pp. 9-12.

E.C. Harris 1983, *Principi di stratigrafia archeologica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

D. Ingersoll, W. Macdonald 1977, *Introduction*, in D. Ingersoll, J.E. Yellen, W. Macdonald (eds.), *Experimental Archaeology*, New York, Columbia University Press, pp. XI-XVII.

A.K. Outram 2008, *Introduction to Experimental Archaeology*, in "World Archaeology", 40/1 (2008), pp. 1-6.

K. Popper 1959, *The Logic of Scientific Discovery*, London, Hutchinson.

P.J. Reynolds 1999, *The Nature of Experiment in Archaeology*, in A.F. Harding (ed.), *Experiment and Design. Archaeological Studies in Honour of John Coles*, Oxford, Oxbow, pp.156-162.